Secondo gli esperti la nuova opera sotterranea provocherebbe danni irreparabili alle falde acquifere. Soddisfatti gli ambientalisti: «È un avvertimento per il ministro»

Il Tar ferma Lunardi sul Traforo del Gran Sasso

I giudici hanno accolto il ricorso di Teramo. È il primo stop al piano delle Grandi Opere

ROMA Si metta pure l'anima in pace per qualche mese il ministro delle Infrastrutture Piero Lunardi: i lavori per la costruzione del terzo traforo del Gran Sasso, quello a suo dire necessario per «salvare la vita in caso di incendio ai 50 scienziati che ogni giorno lavorano nel laboratorio» di Fisica Nucleare, non partiranno a settembre. E non partiranno fin quando il Tar dell'Abruzzo non si esprimerà sul ricorso presentato dalla Provincia di Teramo. Fino ad allora tutto fermo, perché il tribunale amministrativo abruzzese ha deciso di sospendere il decreto dipartimentale del ministero delle Infrastrutture e trasporti del 6 maggio scorso, atto conclusivo della conferenza dei servizi che aveva deciso la realizzazione del tunnel sotto il Gran Sasso.

Una decisione importante con cui il Tar impone il primo stop al piano delle Grandi Opere «a tutti i costi», caldeggiate dal ministro Lunardi in quanto «strategiche», opere da portare a termine con la massima urgenza e poco conta se, come nel caso del terzo traforo, il Wwf ha presentato poche settimane fa un esposto all'Unione Europea con il quale si denunciava la violazione della direttiva 92/43/Cee in tema di tutela degli habitat naturali (e l'intera area del Parco Nazionale del Gran Sasso-Monti della Laga è stato dichiarato zona di Protezione speciale della Rete natura 2000), e poco conta anche se per la realizzazione di quel «foro» non è stata mai realizzata la Valutazione di impatto ambientale (come previsto dalla direttiva 85/337/Cee). Quel traforo, aveva detto Lunardi, «si farà e

Accogliendo il ricorso presentato dal-

Contro il provvedimento, la Regione Abruzzo ha già fatto sapere che ricorrerà al Consiglio di Stato

Massimo Solani la Provincia di Teramo, di fatto, il Tar ha mente è consulente dell'Istituto Nazionaritenuto attendibili le motivazioni supplementari presentate dai legali dell'ente territoriale, secondo cui la nuova opera sotterranea provocherebbe danni irreparabili all'ecosistema e alle falde acquifere che giacciono sotto la montagna. Timori che, nell'attesa del 9 ottobre giorno in cui il tribunale discuterà nel merito del ricorso, vanno di pari passo all'ipotesi che l'inizio dei lavori arrecherebbe un danno grave ed irreparabile all'ambiente del Par-

> Facile prevederlo, il ministro Lunardi starà masticando amaro messo di fronte al primo concreto blocco del suo progetto di Grandi opere. Quel traforo l'ha sempre voluto. Lui che ai tempi della Cogefar aveva già lavorato alla progettazione dei primi due tunnel, lui che attual-

le di Fisica Nucleare del Gran Sasso. E per portarlo a termine non aveva esitato nemmeno a sfidare a viso aperto i ministri Gianni Alemanno, fra i più agguerriti oppositori dell'opera, e Altero Matteoli, secondo cui sarebbe stato «un segno di grande democrazia» sottoporre ad un referendum popolare il progetto del terzo traforo. «Vi sono 60 scienziati che lavorano là sotto a rischio della loro vita - aveva ribattuto Lunardi a denti stretti durante un question time alla Camera - tale rischio non può essere sottoposto a refe-

E mentre la Regione Abruzzo ha già fatto sapere che ricorrerà al Consiglio di Stato contro il provvedimento del Tar che ha in pratica «congelato» l'inizio dei lavori, unanime è stata ieri la reazione

delle associazioni ambientaliste, che non hanno potuto non registrare come una vittoria la sospensione di ieri. «Siamo pienamente soddisfatti dalla decisione del Tar Abruzzo di sospendere il decreto Lunardi relativo alla realizzazione della terza Galleria del Gran Sasso - ha commentato Stefano Lenzi, responsabile Unità Istituzionale del WWF Italia - Questo dimostra che la delibera CIPE del 21/12/2001, sulle cosiddette opere strategiche, non è la Bibbia e che è possibile contestare, anche attraverso vie legali, le scelte in esse contenute e proporre delle alternative». Il tribunale amministrativo dell'Abruzzo, ha sottolineato il leader dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio, dà ragione «alle nostre preoccupazioni», e adesso «ci costituiremo in giudizio contro il ministro Lunardi». Se il governo non farà

l'inchiesta

Torino 2006, la Finanza indaga sugli appalti

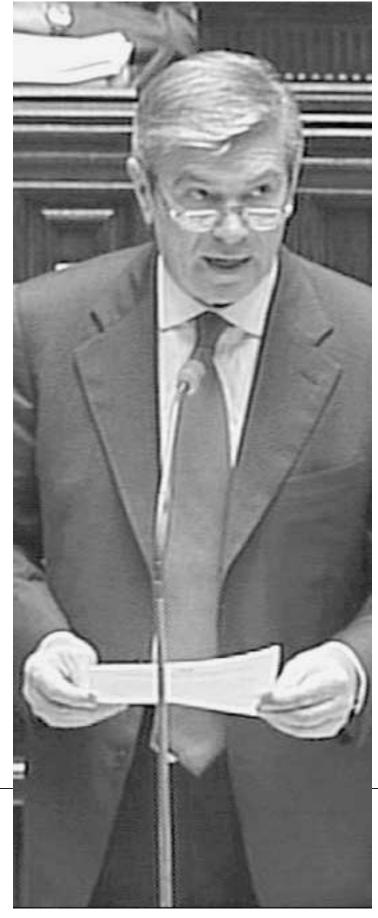
TORINO «Basta politica, lasciamo la parola allo sport». L'auspicio di Evelina Christillin, vicepresidente del Toroc - l'organismo che sta organizzando le Olimpiadi invernmali di Torino 2006 - è stato espresso appena mercoledì ed è naufragato nel volgere di 24 ore. Dopo le polemiche politiche dei giorni scorsi che hanno coinvolto gli enti locali ad ogni livello sulle attribuzioni di competenza, e che rischiano di reallentare i lavori, ieri è stata un'inattesa irruzione della Guardia di Finanza a complicare l'avvicinamento ai Gio-

L'operazione di polizia rientra nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti truccati a Torino e provincia che nei giorni scorsi aveva portato all'arresto di 13 persone. Due le operazioni di ieri: un gruppo di finanzieri si sono presentati in Galleria San Federico, nel centro di Torino e sede dell'agenzia Torino 2006, mentre alcuni colleghi

hanno fatto irruzione nella sede del Comunne di Collegno dove sono giunti proprio alcuni minuti prima che venissero aperte le buste delle 50 aziende «offerenti» per una gara d'appalto per i lavori di viale Certosa.

Se questo filone d'indagini - a detta dei pm della procura torinese - promette sviluppi (e gli indagati sono già un centinaio) la ricaduta sull'organizzazione delle Olimpiadi preoccupa ancor di più: l'agenzia olimpica al centro delle perquisizioni è il «braccio operativo» che ha il potere di indire le gare d'appalto per i giochi invernali del 2006. È un organismo sotto il diretto controllo del Governo che ne nomina il direttore generale, cosa avvenuta lo scorso anno quando fu investito Domenico Arcidiacono. Lui, ieri, ha minimizzato l'accaduto: «Non facciamo il problema più grande di quello che è», ha riferito. Aggiungendo: «Subito dopo l'insediamento abbiamo firmato

un protocollo d'intesa con la Prefettura per la trasparenza degli appalti». La documentazione sequestrata dalla Finanza riguarda l'appalto per l'impianto di trampolino che sarà realizzato a Pragelato, nella Valle di Susa. L'opera erà già stata assegnata e i lavori già avviati e, al momento, non saranno comunque interrotti. Il sequestro è dovuto all'implicazione del titolare dell' azienda aggiudicataria - il Consorzio Ravennate - nell'inchiesta sugli appalti pilotati. Aldo Puttin, questo il nome dell'imprenditore, è fra quelli arrestati la scorsa settimana. Puttin si era difeso definendo l'assegnazione dei lavori olimpici come «assolutamente regolare». Nello specifico si tratta dei lavori di movimento terra e di fondazioni speciali, del valore di quasi due milioni di euro. Al Consorzio è contestato il reato di essersi aggiudicato i lavori grazie al massimo ribasso. Una soluzione che non sarebbe stata possibile se i partecipanti fossero stati più di cinque: in quel caso sarebbero scattati i meccanismi matematici previsti dalla legge Merloni, ma dal lotto furono escluse, in precedenza, alcune aziende per problemi formali. La procura - ora - vuol vederci chiaro.



marcia indietro, ha spiegato, «i verdi insisteranno per il referendum, ovvero l'unica strada per evitare i danni di un progetto dannoso all'ecosistema e dai costi altissimi». Grazie all'intervento del tar, ha commentato Pecoraro Scanio, «viene punita l'arroganza del ministro delle infrastrutture» che non ha tenuto conto «neppure delle migliaia di cittadini abruzzesi che hanno già espresso la loro contrarietà al progetto». Parole simili a quelle utilizzate da Legambiente, secondo cui «il Tar ha richiamato Lunardi all'ordine e al rispetto dei principi del federalismo e della tutela ambientale. la sospensione - ha spiegato Edoardo Zanchini responsabile trasporti di Legambiente - è un importante riconoscimento alle ragioni delle amministrazioni locali, dei cittadini e degli ambientalisti che dicono no al terzo traforo». Perché, ha proseguito, «la realizzazione del terzo traforo non risponde a nessuna esigenza reale di sicurezza. Se il problema fosse veramente quello della tutela dei tecnici del laboratorio scientifico, la soluzione migliore sarebbe un tunnel più breve verso Teramo e non verso L'Aquila. C'è poi il problema gravissimo della falda acquifera - ha proseguito Zanchini - manca infatti una vera valutazione di impatto ambientale, e i rischi di ulteriore abbassamento sono più che reali». Le stesse preoccupazioni sottolineate anche da Italia Nostra, secondo cui «il terzo traforo comprometterebbe, con l'abbassamento delle falde acquifere, le risorse idriche della regione. Inoltre - ha spiegato Emiliano Giancristofaro presidente delle sezioni abruzzesi della associazione ambientalista - la somma destinata alla realizzazione di questa opera potrebbe, invece, essere usata per una più efficiente e riqualificante rete di distribuzione dell' acqua nella regione».

Se adesso il governo non farà marcia indietro, dicono i Verdi noi ricorreremo al referendum

Il ministro Lunardi

Sull'opera anche l'altolà di Ciampi

Le tappe di una strana vicenda, dove si mischiano il ruolo pubblico e privato del ministro

ROMA Dieci chilometri infilati nella roccia, a correre spediti in linea parallela alle due gallerie già realizzate in passato. Tanto dovrebbe essere lungo il terzo Traforo del Gran Sasso anche se il condizionale è d'obbligo oggi più che mai, visto che la decisione del Tar dell'Abruzzo rimanda a data da destinarsi i lavori di un'opera che più che nella pietra è stata sin qua costruita soltanto sulla car-

Secondo Lunardi, quell'enorme ferita nel cuore della montagna dovrebbe servire a garantire una via di fuga sicura ai circa 60 lavoratori dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn) in caso di incendio nelle altre due gallerie. Motivi di sicurezza che nella legge 366 del 1990, quella in cui venne prevista la costruzione del terzo tunnel, non esistevano e che oggi il ministro Lunardi agita coma una bandiera umanitaria francamente sospetta. Del resto, anche oggi che siede alla guida del dicastero delle Infrastrutture, il buon Piero da Parma è consulente dell'Infn per il progetto Gran Sasso, ovvero la montagna che che le squadre di scavo guidate dallo stesso Lunardi bucarono per ben due volte per consentire il passaggio dell'au-

Per il ministro quei lavori sono un fiore all'occhiello Per gli esperti sono invece un disastro geologico

tostrada A24, ai tempi della Cogefar, fra il 1969 ed il 1978. Gli anni immediatamente precedenti all'impegno di Lunardi, allora soltanto ingegniere, alla realizzazione dei due laboratori ricavati nella pancia della colosso di pietra per ospitare l'Infn.

Quegli scavi il ministro a tutt'oggi li annovera come fiore all'occhiello (citandoli anche nel suo curriculm pubblicato sul sito del governo), mentre ben differente è la valutazione che ne danno i tecnici delle associazioni ambientaliste. Secondo gli esperti, infatti, nel corso delle trivellazioni furono asportati oltre 2.120.000 metri cubi di roccia, provocando un abbassamento di circa 600 metri della falda acquifera e la flessione di molte sorgenti, con dispersioni che in alcuni casi raggiunsero anche il 60%. E fu proprio l'allora presidente dell'ordine nazionale dei geologi, intervenendo nel lontano 1992 ad un congresso organizzato da Legambiente, a definire i lavori dei due tunnel «il più grave dissesto idrogeologico mai conosciuto sulla terra. Perpetrato per di più - aggiunse - su una montagna carsica».

Dopo la legge 366, però, il terzo tunnel del Gran Sasso rimase soltanto sulla carta, sepolto dagli scandali di Mani Pulite che spazzarono via la Cogefar che non bonificò mai il cantiere dei due trafori. Nell'attesa/speranza, raccontano gli abitanti della zona, di iniziare i lavori per l'opera che Lunardi ha rispolverato dopo undici anni ed inserito nel proprio piano delle Grandi opere. Fra le impalcature ed i resti di quei cantieri, commentano oggi i tecinici, rimasero in terra per anni quantità pericolosissime di amianto che la Cogefar non ri-

Passata l'onda di Mani Pulite, e ap-

prodato Lunardi al ministero per le Infrastrutture, secondo i maligni, fù proprio l'Istituto Nazionale di Fisica nucleare a pressare per la costruzione del tunnel. Opera che, puntualmente, è stata inserita nella legge Obiettivo in quanto considerata dal governo «strategica». Ma di fronte a quel progetto, l'Abruzzo ha reagito spaccandosi: da una parte l'amministrazione dell'Aquila ed il governo regionale, dall'altra la provincia di Teramo, un centinaio di Comuni della zona e gli amministratori dell'ente Parco del Gran Sasso-Monti della Laga. Da una parte le ragioni di quanti vogliono che quel traforo sia finalmente iniziato e completato, dall'altra quelle di coloro che ritengono il terzo tunnel uno scempio alla natura compiuto con motivazioni «pretestuose».

Uno scempio cui il Wwf ha cercato di opporsi raccogliendo le firme di 22

mila cittadini contrari al terzo traforo. Una iniziativa che il ministro Lunardi ha liquidato attribuendola alla «cultura sbagliata di 3-4 oppure cento persone che formulano dichiarazioni sbagliate». Giuste o meno, le recriminazioni della gente abruzzese lo scorso 5 luglio fecero breccia persino nell'istituzionale equili-

Nei giorni scorsi anche una furiosa polemica fra il comune dell'Aquila e il cantante Jovanotti

brio del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Trovatosi di fronte ai cartelli dei manifestanti nel corso di una visita sul Gran Sasso, Ciampi ringraziò dal palco «anche coloro che espongono i loro striscioni. Li ho letti - disse - li abbiamo letti». Qualcosa in più di un semplice attestato di vici-

E nella querelle intervenne anche il cantante Jovanotti, noto per il suo impegno ambientalista, il quale promise di tenere un concerto a Prati di Tivo contro la realizzazione del tunnel. Un impegno che costò al cantante la scomunica dell'assessore alla cultura del Comune dell'Aquila, che annullò una successiva data di Jovanotti in Abruzzo, perchè non condivideva «una posizione così netta dell'artista in merito al proble-

Oggi è il giorno dei pm: non è escluso che la procura di Messina faccia partire i primi avvisi di garanzia sulle responsabilità del deragliamento del treno Palermo-Venezia

Le Ferrovie ammettono: «I controlli spettavano a noi»

MESSINA Chi ha fatto i collaudi?, chiedeva a Rometta un perito, rimasto anonimo, parlando con i giornalisti. «Qualcuno che doveva controllare i lavori che erano stati dati in appalto avrà sulla coscienza la morte di mio fratello», accusava l'altro ieri tra le lacrime il fratello del macchinista morto nel disastro. E ieri le ferrovie hanno precisato all'Ansa: «la responsabilità del collaudo viene affidata a un dirigente dello

Il giunto rotto, il giallo della staffa, una linea ferrata in condizioni pietose nonostante la manutenzione conclusa

Marzio Tristano pochi giorni prima: se il quadro delle cause è chiaro, bisogna capire perché il sistema dei controlli non ha funzionato come avrebbe dovuto. Perché una staffa, che di solito lega provvisoriamente due rotaie durante i lavori, su cui i treni sono obbligati a passare a 40 all'ora, reggeva due pezzi di binario chiamati a sopportare un carico di energia due volte superiore.

Ecco la nuova frontiera delle indagini che si apre stamane a Messina, chiusa la fase dei rilievi tra le carrozze ferme di traverso ai binari. Oggi è il giorno dei pm: non è escluso che stamattina la procura di Messina, tracciato il quadro delle prime responsabilità del disastro ferroviario di Rometta, faccia partire i primi avvisi di garanzia.

Le parole del ministro Lunardi al Senato, pronunciate sulla base delle informazioni unanimi giunte dai periti, hanno impresso una direzione obbligata alle indagini sul disastro ferroviario di Rometta Marea, 8 morti e 47 feriti: si punta sui lavori di manutenzione del tratto di linea ferrata dove è avvenuto il deragliamento, che in base alla documentazione ufficiale risultavano conclusi e già collaudati. Tanto che i treni potevano percorrere quel tratto «a pieno binario», come si dice in gergo, cioè velocità sostenuta.

Dopo avere interrogato i titolari della ditta Esposito, che ha vinto l'appalto, i magistrati attendono dunque

di sentire i responsabili delle ferrovie chiamati a vigilare sui lavori. Sono un capo tronco che opera a Milazzo, un capo zona, suo diretto superiore, e un ingegnere ed un geometra della sezione lavori del compartimento di Messina delle Ferrovie dello Stato: uno di quest'ultimi due potrebbe avere firmato il collaudo dei lavori sulla tratta teatro del deragliamento. E che i lavori non siano stati compiuti a regola d'arte lo dice, con una battuta, anche Giorgio Diana, direttore del dipartimento di ingegneria meccanica del Politecnico di Milano e coordinatore dei periti nominati dalla Procura: «la staffa sul giunto? Non era idonea». E sulla staffa, protagonista di un «giallo» non ancora ri-

solto, si sono concentrate oggi le indagini, alla ricerca, non soltanto, di chi l'avrebbe rimessa al suo posto, sul giunto, per tentare di cancellare tracce importanti, come ha denunciato un ferroviere, ma anche dei motivi per i quali

era rimasta sui binari a lavori ultimati. Su un dato, infatti, tutti, investigatori e tecnici, sembrano concordare: la staffa è uno strumento di lavoro provvisorio, serve a legare due pezzi di rotaia che, di regola dovrebbero essere imbullonati, per evitare di svitare e riavvitare bulloni durante l'esecuzione dei lavori, che durano giorni. In quei frangenti, con i binari legati da una staffa, la velocità dei treni viene ridotta sensibilmente, per poi tornare normale do-

po la conclusione della manutenzione. Ma le ferrovie hanno dichiarato che i lavori erano terminati da 40 giorni: perché la staffa era ancora al suo posto mentre i treni correvano a 105 km ora-

Domanda, tra le altre, cui dovranno rispondere i periti, che oggi tornano a Rometta per i rilievi conclusivi.

Altre domande ha formulato la famiglia di Giorgio Curro', il casellante inquilino della casa demolita dal treno deragliato che ha minacciato di incatenarsi per protesta. Le ferrovie gli avrebbero offerto una casa ancora una volta vicino ai binari, ma la sua famiglia, sotto choc per il disastro, ha deciso di rifiutare l'offerta. Minacciando di inca-

tenarsi ha voluto richiamare l'attenzione dell'azienda, sollecitandola a risolvere il problema. Dopo la protesta le ferrovie hanno offerto la propria disponibilità ad integrare il canone d'affitto della casa individuata dalla famiglia, nella parte eccedente il vecchio canone, che ammontava a circa 100 euro al

Sui calcinacci della casa demolita e sui binari tra i picchetti 42 e 43 della linea ferrata della dorsale tirrenica siciliana, oggi i periti tornano per l'ultima volta. Poi sarà compiuta una prima, sommaria, relazione alla magistratura. Il prof. Diana è certo: «domani avremo le idee più chiare». E i pm aggiungono: «le prossime ore saranno decisive».